

UN NUMERO CENT. 5

ARRETRATI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Una nuova specie d'industria

Più volte le cose che siamo per dire ci sono venute alla mente con tutto il carattere dell'attualità; ma ce ne siamo di proposito astenuti, perchè ci sembra più utile, dignitoso, efficace trattare una questione di massima, e prescindere affatto, come prescindiamo, da ogni caso particolare e speciale, che forse non sempre potrebbe essere esattamente apprezzabile, e nel quale non si potrebbero evitare, come desideriamo, le personalità.

Del rimanente, il male che stiamo per rilevare non è oramai — a quanto ci viene riferito — proprio di questa o di quella città sola, ma si manifesta abbastanza largamente in parecchi luoghi, costituendo un fenomeno sociale, degno dello studio di tutti, pubblicisti, magistrati, amministratori, capi od ispiratori della pubblica opinione nelle varie parti in cui essa si distingue e quasi si organizza, e privati cittadini: di quanti insomma debbono desiderare il pubblico bene e proporsi di ritrarre dalla civiltà ogni buon effetto, evitandone i cattivi.

Guglielmo Ferrero ha giustamente notato in un suo studio, in cui si occupava di cose romagnole, come anche nella nostra regione al periodo della violenza, che è proprio d'una civiltà meno progredita, più vergine, vada succedendo quello della frode, che rappresenta per sé stesso un'attenuazione nelle forme, un certo rispetto, almeno apparente, alla legalità, e che può, sotto un certo punto di vista, considerarsi un progresso, benché, soggettivamente parlando, abbia certo meno escusanti, e sia molto più odioso.

Questa dottrina trova una sua splendida applicazione nell'uso oramai divenuto abbastanza frequente di dar querelle per ingiurie, per diffamazioni, tra privati.

Non a caso abbiamo aggiunto quest'ultimo inciso « tra privati », perchè — ci sembra fino superfluo dirlo — non intendiamo confondere con tal genere di querelle quelle che pubblici Amministratori, che siano o si credano ingiustamente colpiti da qualche avversario, danno (sia pure in alcuni casi per un'eccessiva preoccupazione del proprio decoro, che non ne risentirebbe l'attura anche altrimenti) allo scopo, più che di colpire e far punire un preteso oltraggiatore, che può essere in buonissima fede, di chiarire pubblicamente le cose, di dissipare dall'animo dei propri concittadini, dei quali amano conservarsi la stima, ogni menomo dubbio.

Le querelle delle quali intendiamo parlare sono di ben altra specie. Esse, stando a molte osservazioni che parecchi studiosi hanno istituite in vari e diversi paesi, si danno a persone che abbiano, da un lato, per l'impetuosità del loro carattere, per l'abitudine d'esprimere nella forma più vivace il proprio pensiero, una certa facilità di lasciarsi sfuggire invettive, epiteti, qualificazioni non onorevoli contro quelli verso i quali abbiano qualche causa d'irritazione; e, d'altro lato, siano in grado di pagare componimenti, atti ad arrestare la procedura penale, o di sborsar somme a titolo di pretesi danni morali.

Qualche volta si ordiscono veri tranelli: per far cadere una persona un po' vivace e linguacitata, la si eccita abilmente a sfogarsi, dandosi ben cura che stiano sempre pronti comodi testimoni; o, se questi non si trovano presenti a qualche scatto improvviso, si procura il modo che l'ingiuriatore o diffamatore venga indotto più tardi, con la scusa di fargli raccontare la cosa, e rinnovando nell'animo suo la passione del primo momento, a ripetere le precise parole davanti a più individui, che possano poi comprovare al giudice.

Qualche altra volta, l'ingiuriato e querelante è, non meno dell'ingiuriatore e querelato, una vittima di raggi di terze persone, le quali gli si stringono intorno, lo eccitano, lo spingono ad

adire i tribunali, per poi dividere con lui il sacco, cioè la paga del componimento amichevole, o l'indennizzo per danni, potendo anche accadere che al protagonista principale tocchi assai poco o nulla, e la maggior parte dei danni o la totalità vada nelle tasche dei sobillatori.

Qualche volta ancora si lavorano abilmente i testimoni, si scelgono opportunamente le persone atte a prestarsi all'ufficio, e le quali, a non lunghi intervalli, si presentano in più processi, come, nei melodrammi, quelle comparse che assumono vesti diverse e sono sempre le stesse; e tutto si predispone con molta ingegnosità, per modo che il querelato non abbia scampo, e lo stesso difensore, per quanto convinto della sua incolpabilità, non possa assumersi la responsabilità di fargli correre un troppo grave rischio, e debba consigliarlo ad accomodarsi in ogni maniera.

Contro tutto un sistema così fatto di abilità, di malizie, d'inganni, è vano sperare che possano provvedere la lettera della legge e sopra tutto lo spirito equanime del Magistrato. La legge, naturalmente, va per principi generali, e non può stabilire soverchie minuzie, restringere molto il diritto che ognuno ha di voler difeso e risarcito il proprio onore, perchè cadrebbe nel pericolo di denegare la giustizia. Il Magistrato, se non vuole esporsi al gravissimo danno di creare una specie di privilegio per certe classi di cittadini a detrimento di certe altre, deve stare alle risultanze del dibattimento. Se la difesa non riesce a provare matematicamente, giuridicamente quella frode, di cui si può sentire direi quasi imponderabilmente la presenza, ma che non si può dimostrare, come può il giudice supplirvi di suo capo? Per evitare il pericolo di fare il giuoco d'un querelante indegno, o sobillato da indegni, si può anche qui cadere in quello di denegar giustizia ad un uomo ma rispettabile cittadino, ingiustamente offeso.

Certamente anche il Magistrato, quando un male sociale comincia ad essere sensibile, quando la voce pubblica se ne preoccupi, i più reputati forensi attestino la presenza del male, la stampa ne faccia argomento delle sue discussioni, non potrà che procedere molto cauto, e cercar di valersi di tutti i mezzi legittimi, che siano in poter suo, per evitar che l'intrigo, se c'è, abbia a trionfare. Ma il più illuminato, il più bene intenzionato Giudice, ripetiamo, assai poco può fare da solo.

Come in tante altre cose, le quali concernono la vita sociale, anche qui il rimedio non può essere tanto nelle leggi quanto nel costume, tanto nei Magistrati quanto nei cittadini.

Forse, come nei secoli XV e XVI, quando imperversavano fazioni insanguinanti, o come in molti casi odierni quando si vogliono evitare duelli, si è ricorso e si ricorre a comitati di probi uomini, costituenti una specie di giuria, così alcuine di simile potrebbe anche per legge introdursi tra noi, lasciando a cittadini, scelti con rigidi criteri di senno e d'integrità, di giudicare e risolvere le contese tra i propri compatriotti, nelle quali non vi sia reato d'azione pubblica. Giudici del luogo sarebbe assai più difficile che non subodorassero certe frodi, e, subodorandole, non le scoprissero, e, scoprendole, non provvedessero in conformità. Anzi siamo certi che, dati giudici del luogo, le frodi non verrebbero nemmeno tentate, o sarebbero più rare.

Ma se ciò non può farsi, o finché non si faccia, occorre, ripetiamo, che sovenga il costume, ed avvisino al proprio bene i cittadini stessi. Il costume deve servire, mediante un'opportuna e costante propaganda, a distogliere tutti i non perversi dal cadere nelle panie dei sobillatori, che li spingono a profittare d'ogni incidente un po' vivo, per trascinare qualcheuno dinanzi al magistrato, e trarne lucro; che li persuadono insomma a speculare sul proprio onore, a cui la speculazione stessa contraddice.

il Cittadino

giornale della Domenica

Il costume inoltre deve servire a segnare a dito ed a far disprezzare concordemente, senza distinzione di parti, tutti coloro che diano spontaneamente querelle a scopo d'avidità, ed ancora più quelli che inventino, con frode, la base di tali querelle, che incitino altri a darle, che architettono testimonianze, che ne condividano i proventi.

I cittadini poi debbono armarsi di tanta abilità nello sventar la frode di quanta altri si valgono nell'organizzarla; debbono cercare di riuscire una buona volta a scoprire i fraudolenti, a denunciarli all'autorità, a farli punire, a dare un esempio. Forse una volta che a ciò si riuscisse, si sarebbe tranquilli per un pezzo.

Del resto, è superfluo il dire che occorre pure che, da un lato, quelli i quali sono facili alle invettive, cerchino di correggersi, si abituino a trattare i propri simili con rispetto, anche per rispettar se medesimi; e, dall'altro, gli offesi, anzi tutto, sappiano distinguere i propositi di vera e meditata ingiuria e diffamazione dagli scatti d'un impeto eccessivo e d'una loquacità esuberante ma non perversa; si astengano poi, anche per cura della propria dignità, dal precipitarsi a presentare il conto delle offese, dal minacciar querelle per ispillar soldi, ma chiedano invece riparazioni morali assai più onorevoli, le sole anzi che siano onorevoli.

Salvo il caso, in cui una pubblica discussione si ravvisi necessaria per illuminare il paese, e perchè esso non giudichi sinistramente la condotta d'una persona; e salvo altresì il caso d'una perversità assolutamente dolosa nell'ingiuriare e nel diffamare, le querelle dovrebbero sempre evitarsi, lasciando che la giustizia punitiva intenda a tante altre cose di maggiore interesse generale.

Ed occorre che la stampa, specialmente locale, senza distinzione di parte, intraprenda una vera propaganda perchè gli sfruttamenti del genere che abbiamo indicati non si verifichino. Solo in tal modo la tradizionale schiettezza e fermezza del carattere romagnolo non verranno smentite.

STORIA DI CESENA

LEZIONE IV.
(continuazione)

Per delineare a grandi tratti il quadro, io mi sono spinto oltre i limiti di tempo prefissi a questa lezione; mi affretto dunque a rientrarvi.

L'acquisto del dominio diretto di Cesena da parte del papa importò, come avvenne poscia per le altre città, una specie di trattato solenne, nel quale erano stabiliti i Patti, (ed erano 77: stranezza del caso! ritorna la cifra corrispondente all'anno dell'eccidio perpetrato dal cardinal di Ginevra!), o Capitula, come allora si diceva, secondo i quali la città verrebbe governata. Si trattava come da potenza a potenza; e dobbiamo rammentarci che Bologna teneva, anche dopo esser passata sotto la teocrazia, un suo ambasciatore a Roma, e che l'ultimo colpo alle sue franchigie lo dette Pio VI; il che fu cagione che quella città accogliesse poi tanto lietamente i Francesi e la repubblica nel 1796.

Il primo patto, per Cesena, fu che fosse riconosciuto il Consiglio composto di 72 membri, come era sotto i Malatesta. Ma lo stesso Paolo II, pochi mesi dopo, per propiziarsi un maggior numero di Cesenati, li portò a 96; e, il 20 Gennaio 1533, il cardinal camerlengo Agostino Spinola, per mandato verbale di Clemente VII, li accrebbe fino a cento, perchè — la motivazione è testuale — questo numero è « molto più perfetto e degno ». Nella seconda edizione dei nostri Statuti (1589), ritorna il numero di 96; Urbano VIII, l'8 Giugno 1633, li ridusse a 80; Clemente XI a 64, e finalmente Pio VI a 60.

Un altro patto fu quello del riconoscimento della nostra Giostra d'incontro, originata, può dirsi, dal torneo che, come già accennammo, fece correre Andrea Malatesta quando applaudì la piazza, e ora divenuta spettacolo annuo — si correva in carnevale — dei buoni Cesenati. E appunto come a Roma facevano le spese del carnevale gli Ebrei,

i quali pagavano così la tolleranza dei Cattolici, che non li cacciavano dall'urbe, così a Cesena si provvedeva alla Giostra con le tasse di quei disgraziati.

Poiché questo spettacolo ha costituito per secoli una specialità del nostro paese, non sarà inopportuno darne qualche breve notizia. Fino all'invasione francese, correvano la giostra giovani dell'ordine patrizio, o almeno del civico, ed il palio, che era consegnato in premio al vincitore, era di seta, e portava il suo stemma, con un'iscrizione analoga. L'unico che ci rimanga (e si conserva in biblioteca) porta la scritta, di pretensioni metriche:

Del millesettecentosessantotto
Dal capitano l'orre il capitano
Settembrin fu vinto e rotto.

Più tardi, e fino al 1838 — ultimo anno di tale spettacolo —, corsero popolani, limitandosi i nobili a far da padrini e da paggi.

La giostra, per sé stessa, consisteva in questo: due cavalieri, tutti chiusi in armature di ferro (che ancora si conservano), e con lancia in resta (la lancia era formata di due parti di legno, congiunte insieme da un grosso disco di ferro; e la punta era piatta, e cosparsa di poltiglia molle, colorata, per lasciar la traccia dove colpiva), si correvano incontro, urtandosi più su o più giù sul petto, e qualche volta scavalcandosi. Secondo che il colpo cadeva sopra una parte o sull'altra, era maggiore o minore il numero dei punti; e tutta l'abilità consisteva nel toccar l'avversario nella parte più cospicua, ed evitar d'esserne toccato. Doveva spezzarsi un certo numero di lance: dopo di che, si tiravano le somme dei punti e si proclamava il vincitore.

Ma la parte più bella dello spettacolo, anzi il vero spettacolo era quello del corteo, figurante, nei tempi antichi, schiere di Mori o di Turchi, mentre, nel periodo rivoluzionario, si rappresentavano Greci e Romani, secondo la moda classica d'allora. Lo sfarzo delle vesti dei padrini, dei paggi, di tutto il seguito insomma colpiva gli occhi e le menti degli spettatori. Intorno al campo, o alla lizza, venivano eretti palchi per le dame, e v'era la tribuna per i giudici della giostra, con ispecchi e straordinarie competenze, anche penali (come allora si costumava), per mantenere il buon ordine; v'era la tribuna dei Conservatori, quella del podestà, del Governatore, degli invitati, tra i quali si trovava spesso il cardinal legato della provincia, e qualche illustre principe o ambasciatore forestiero, di passaggio per Cesena.

Più volte, nei tempi antichi e nei moderni, questo spasso marziale eccitò l'estro dei poeti; nel 1558, un notaio cesenate, Nicolò Taipi, vi consacrò un intero poema, che si conserva inedito nel Vaticano; nel 1838 gli dedicò sonanti versi sciolti la classica musa di Cesare Montalti. Ma quando non s'avevano poeti di quel grido, si ricorreva a rimatori da strapazzo, che, per pochi soldi, schiecheravano sonetti precedentemente preparati e adattabili, con poche varianti, a qualunque fosse il vincitore.

Ma gravi perturbazioni, parte per causa interna, parte per esterna, afflissero la città in questo primo periodo del dominio pontificio. Il cessare del freno d'una dinastia locale fece subito ardere le fazioni, le quali trascesero spesso a sanguinosi conflitti, a vere guerre civili. Capì d'una fazione furono i Tiberti; dell'altra i Martinelli. Per un avanzo di antiche denominazioni, sebbene più non rispondenti al vero, per quella naturale sopravvivenza delle parole sulle cose, i primi si dissero Guelfi, gli altri Ghibellini; ma in fondo non erano entrambi che signorotti prepotenti, i quali si contrastavano il predominio.

Le contese risalgono al 1480. Si vuole che una questione, scoppiata tra le donne dell'una e dell'altra casa per la precedenza dei posti in chiesa, cagionasse le terribili ire. Si narra anche d'una guanciale data da Achille Tiberti a Giambattista Martinelli. Ma la causa vera sta nella fierezza degli animi in quel tempo, e nella mancanza di una autorità rispettabile e rispettata, ma sopra tutto vicina, che sapesse farsi valere.

Alle due fazioni, naturalmente, aderivano copiosi cittadini: tra i fautori dei Tiberti troviamo il valoroso e impetuoso giovine Guido Guerra di Bagno; tra gli amici dei Martinelli, la famiglia degli Ugolini. I Tiberti avevano per loro palazzo quello che si trova nella via loro intitolata, e che appartiene oggi ai marchesi Locatelli: esso era munito d'una torre, che fu poi demolita. Inoltre, possedevano un forte castello a Monte Tottono, nel Comune di Mercato Saraceno, dove solevano riparare dopo qualche feroce scorreria. I Martinelli possedevano il palazzo, che poi fu dei Bandi e degli Aldini, ed ora appartiene alla Banca Popolare.

Arsero specialmente le ire nel 1491, e più nel 1492 in tempo di sede vacante, con grandi uccisioni. Per lo più, i Martinelli le buscavano: nel solo 1492, una ventina ne sono uccisi il 2 Giugno; quattro il 19 Luglio; le loro case vengono saccheggiate il 4 Agosto. Ma più grave strage soffersero tre anni dopo, perché una domenica (14 Luglio), entro la chiesa di S. Francesco, durante i vesperi, mentre i frati intonavano il *laudate pueri domini*, i Tiberti piombarono dentro come una tem-

pesta, uccidendo ventisette nemici, quindi corsero la città, rubando e devastando le abitazioni della fazione contraria. Altri quattro anni dopo (12 Novembre 1499), i Martinelli, cacciati dai Tiberti, tentarono penetrare in città con l'appoggio di 500 Tedeschi, ma ne furono respinti dai Tiberti e dal popolo, che dettero loro una grave sconfitta al Montaleto.

Dei due contendenti, malgrado la maggior prepotenza e diremmo pure malgrado la maggior fortuna, che, per noi lontani, non può aver seduzioni, anzi potrebbe predisporre sfavorevolmente, più insigui furono certamente i Tiberti, i quali ebbero uomini che eccelsero nell'arte della guerra, ed altri che emersero per soda dottrina; si fregiarono, ad esempio, di Polidoro, portinsegna di Alberico da Barbiano, di l'ario storico, di Antico filosofo, e, come i tempi volevano, astrologo, di Polidamante giureconsulto; mentre uno dei più noti Martinelli è quel Tommaso, che fu uno dei poeti arcadici più insulsi e noiosi (1).

Talvolta, quelle stesse autorità che erano impotenti a frenare le cittadine contese, si mostravano invece attissime a suscitare per conto loro. Così, l'8 Giugno 1497, monsignor Girolamo Porcaro governatore di Cesena, volendo catturare Messer Giovanni da Rieti cancelliere del vescovo, ed essendogli impedito dalla cittadinanza, cominciò a tirar dalla Rocca con molte « bocche da fuoco », ferendo varie persone, tra cui Margherita « femmina piacente », e danneggiando alcuni edifici.

Una delle maggiori sciagure cagionate a Cesena dalle fazioni coincide con la calata di Carlo VIII re di Francia in Italia. È noto che esso moveva alla conquista del Regno di Napoli contro la dinastia aragonese, secondando il triste invito di Lodovico il Moro (Sforza) duca di Milano. Mentre egli avanzava per la Lombardia e la Garfagnana in Toscana, aveva mandato in Romagna una parte del suo esercito, sotto il comando del D'Aubigny, insieme con le milizie lombarde, capitanate da Francesco Sanseverino conte di Calazzo. Gli Aragonesi, similmente, avevano divise le loro forze in due corpi d'esercito; l'uno, diretto, per mare, in Liguria; l'altro, sotto il comando di Ferdinando duca di Calabria, aiutato da forze papali e fiorentine, venuto in Romagna, dapprima con prospera fortuna, ma poscia costretto a retrocedere. Sulla fine di Ottobre del 1494, i Francesi erano a Forlì; gli Aragonesi ripiegavano su Cesena. Qui non trovando soverchia ospitalità, il duca di Calabria aveva dovuto accamparsi tra Savignano e Sant'Arcangelo; ma uno dei suoi migliori capitani, il conte Orsini di Pittigliano, che era latore d'una commendatizia di papa Alessandro VI, entrò in Cesena o salì in palazzo a chiedere alloggi e viveri.

In quel tempo, i Martinelli, pienamente intesi col governatore Nicolò Cibo vescovo d'Arles, spadroneggiavano la città; i Tiberti e Guidoguerra erano fuorusciti, ma, presentatisi al conte di Caizzo in Forlì, gli promisero di dar Cesena ai Francesi, solo che li avesse aiutati. L'impresa doveva seguirsi sulla fine di Dicembre; ma Guido Guerra, senza aspettare altri definitivi accordi, la precipitò.

La notte del 4 Novembre, mentre il conte di Pittigliano era, come abbiamo detto, in palazzo a trattare, egli, fattesi aprire la porta delle Trove (ora Federico Comandini) da Bartolomeo Fabbri, entrò con una mano dei suoi, levò la sua parte a rumore, fu alla sede del Magistrato e vi fece prigioniero il Pittigliano.

Ma i Martinelli, riavutisi dallo sbalordimento, introdussero — per mezzo del castellano della Rocca, Giovanni Carrozzio — buon numero di Aragonesi, guidati dai due insigni guerrieri, Alfonso d'Avalò e Bartolomeo Liviano.

Si combatté acutamente al Trebbio di San Paolo (cioè a quel punto dove l'attuale via Fantaguzzi, già degli Orefici, sbocca in quella Zeffirino Re, già del Suffragio), e finalmente, dopo un vero duello tra Guidoguerra e il d'Avalò, il primo fu sconfitto, e, posto da' suoi a cavallo, si salvò a stento con la fuga. I Francesi, saputo l'esito della cosa, non credettero d'avanzarsi, ma, per vie montane, si ricongiunsero al loro re, che entrò in Firenze il 17 Novembre.

Il conte di Pittigliano, libero dalla prigionia, fece venire a Cesena il duca di Calabria, al quale il governatore (ed era un vescovo!) mandò dicendo che trattasse la città a suo talento. Alloggi militari imposti a tutti i cittadini, contribuzioni gravissime, saccheggi e depredazioni afflissero per ventidue giorni Cesena, la quale soffersse un danno — a quanto calcola qualche cronista — di ottantamila scudi, o, secondo qualche altro, fino di duecentomila! Le case di Guidoguerra furono rase al suolo; quelle dei suoi fautori, che poterono esser presi, furono appiccate. Bartolomeo Fabbri fu trascinato vivo per le strade, legato alla coda di un cavallo infuriato; quindi fu squartato; la testa esposta alla torre dell'orologio, dove rimase sei mesi, e le membra appese alle porte della città.

(continua)

N. TROVANELLI.

(1) L. Piccioni - *Accademie ed Accademici Cesenati* - Borgano, 1902.

(B. V.) Domenica scorsa, ricorrenza dello Statuto, molte bandiere a case di private oltre che alla Cassa Risparmio, alla Banca Pop. Coop., alla Banca d'Italia, Camera di Commercio, Congregazione di Carità, Cooperativa braccianti, Circolo Ufficiali in congedo, Società Veterani, Fratellanza e Presidenza Marinali ecc. ecc.

Alle ore 10 vi fu, nel Piazzale dello Stabilimento Bagini, la rivista di presidio, ove fu simpaticamente notata la presenza, in pompa magna e nella stessa vettura del Sottoprefetto, della Rappresentanza Comunale nella persona dello stesso Sindaco avv. Frontali, emanazione della maggioranza « popolare ».

Non sappiamo con quanta opportunità fu proibito il servizio della Banda Militare allo scopo di non dar motivo a dimostrazioni irredentiste.

Pubblicarono manifesti la Società Veterani e l'Associazione Monarchico-Democratica.

Questa poi si riunì numerosissima nel pomeriggio, in una villa alla marina, onde festeggiare con una modesta bicchierata la ricorrenza solenne.

Parlarono applauditissimi il Presidente Ing. Cav. Achille Renzi, l'Avv. Bossone, il Prof. Montini Cav. Francesco ed il sig. Giovanni Ferri.

Fu poi spedito fra acclamazioni vivissime un patriottico telegramma al Ministro della Casa Reale che rispose col seguente:

Presidente Associazione Costituzionale
Democratica — Rimini

S. M. il Re ringrazia cordialmente il patriottico sodalizio da Lei rappresentato, per la nobile dimostrazione cui dava luogo la ricorrenza della festa Nazionale.

IL MINISTRO E. PONZIO VAGLIA

10 11.

(A. M.) Si sono chiuse in questi giorni le « Locande sanitarie », per i pellagrosi (Esercizio di primavera). L'ultima a chiudersi fu quella di Coriano.

Ritiro il Comune di Rimini funzionarono egregiamente due Locande per circa 60 malati, e tutto procedè benissimo sotto la direzione del Dott. Montebelli, coadiuvato dai Medici Condotti e dal parroco Don Nicoletti, animati tutti da solo e vero spirito di carità.

La istituzione è veramente benefica ed utile. È anche d'interesse sociale, oltreché umanitaria. Per la nostra provincia il merito risale anche alla Deputazione provinciale, che, dietro suggerimento del Governo, affidò questo incarico ad una Commissione composta di egregie persone prese nei tre Circondari di Forlì, Cesena, e Rimini.

— La nostra Città si prepara alla sua annuale trasformazione in grande città balneare. Questo è il terzo anno di esperimento per la municipalizzazione. Io credo però che questa non sia attuabile, se il servizio del Restaurant e del Caffè non è dato in appalto, e sorvegliato dalla Commissione amministrativa.

Intanto questa, provando e riprovando, è libera da ogni vincolo, ossia col solo sussidio della pubblica fiducia e della propria competenza, cerca di stabilire come possa municipalizzarsi un servizio costituito da molti e differenti rami, come questo.

Su tale proposito poi è giusto osservare che la Commissione ha bensì da parte del Municipio la più larga fiducia, ma non ha avuto certo né regole, né indirizzo, né concetti direttivi di sorta.

Il merito quindi della buona riuscita sarà anche maggiore. - Per il teatro massimo pare assicurato l'Andra Chenier, col tenore Zeni.

CESENA

L'ex palazzo Guidi — Registriamo a titolo di cronaca la voce corsa in paese che alcune religiose, cioè, se non erriamo, le Dame del Sacro Cuore, abbiano fatto qualche passo più o meno indiretto per acquistare dalla Congregazione di Carità l'ex Palazzo Guidi.

Noi siamo stati sempre convinti dell'opportunità e utilità, per la Congregazione, di liberarsi da quello stabile, e della convenienza che esso passi nel dominio del Municipio. Dapprima, si pensava di usufruirlo per riunirvi le Scuole elementari urbane maschili e femminili; ma, dopo i lavori eseguiti nel locale di S. Francesco, per istituirvi un Riceratorio, riuscito in modo che poche città anche maggiori di Cesena possono contarne uno più bello, non è più luogo di pensare a ciò. Abbiamo ora inteso ventilar l'idea di collocarvi invece le scuole secondarie, per destinare tutto l'edificio di piazza Bufalini, con annessi locali di S. Francesco ed anche col Monte di pietà, alle Scuole primarie, portandovi anche le femminili.

D'altro lato, è indubitato che Cesena ha bisogno di nuovi locali per altri fini di pubblica utilità. Anzi tutto, non abbiamo più stalle per cavalleria di passaggio, o per collocarvi cavalli della Caserma di S. Rocco, quando qualche epidemia (come è accaduto altra volta) rendesse temporaneamente necessario di rimuoverli di là. E così può accadere che da noi non siano più possibili

soste di truppe, e molto meno manovre, e che lo squadrone di cavalleria debba per qualche tempo essere allontanato dal paese. Non crediamo che i nostri Amministratori, malgrado certi obblighi o pregiudizi di radicalismo, affaccino obbessioni di massima, perchè, fino a tanto che l'esercito esiste (ed esisterà per un pezzo) anch'essi riconosceranno esser bene che il nostro paese ne risenta i maggiori vantaggi materiali possibili.

Da molto tempo, si lamenta l'angustia dell'attuale paviglione, che riesce poi molto incomodo ai vari uffici che si trovano nell'ex-convento, mentre il palazzo Guidi si presterebbe magnificamente all'uopo.

Senza voler fin d'ora determinare la precisa destinazione di quel palazzo, una volta che ne fosse proprietario il Comune, ci sembra che basti per ora esser certi che esso può tornare al Comune vantaggiosissimo. E diciamo che non vorremmo determinare fin d'ora la destinazione precisa per un motivo che ci sembra molto ragionevole.

Adattarlo subito per le scuole secondarie non ci parrebbe prudente, perchè sembra stia per essere presentato al Parlamento un progetto di riforma dell'istruzione secondaria, che, specialmente per la fusione delle Scuole tecniche, classiche e normali, potrebbe avere influenza sulla disposizione e distribuzione dei locali. Solo quando la riforma sia concretata nella legge, si potrà vedere se sia assolutamente necessario abbandonare il palazzo di piazza Bufalini, per trasferirsi al palazzo Guidi. Né bisogna dimenticare che una riduzione di questo ad uso del Liceo, del Ginnasio e della Scuola Tecnica sarà costosissima; e sarebbe davvero poca saggezza amministrativa mettersi in una grave spesa prima che l'assetto dell'istruzione secondaria sia definitivo.

Un'altra riforma è alle viste, la giudiziaria; ed abbiamo ragione di confidare che la nostra pretura sarà elevata alla competenza piena, corrispondente a quella degli odierni tribunali. Si parla anche di dare alle preture di piena competenza civile quella dei tribunali correzionali, con o senza sebbene. Chi può dire che non occorran in avvenire locali più ampi e numerosi degli attuali?

Tutto adunque porta a questa conclusione che utilissimo è per il Comune l'acquisto del palazzo Guidi, ed esso deve assicurarsi prima che gli sfugga; e che è bene che esso se ne serva così come è senza metter mano a dispendiosi lavori d'adattamento, perchè solo tra qualche anno potrà vedersi a quale tra molte vantaggiose destinazioni si debba dare la preferenza.

E poichè amiamo esser sinceri ed evitare la più piccola ombra d'ipocrisia, confessiamo che ci piace che il Comune, movendosi sollecitamente, impedisca che nel palazzo Guidi s'impianti un nuovo istituto di propaganda clericale nel nostro paese.

Congregazione eteroclitica — L'attuale Amministrazione repubblicana della Congregazione di Carità, seguendo il lodevole esempio del fratello Municipio, rese doveroso omaggio al Capo dello Stato, esponendo la bandiera in occasione del suo genetliaco; ma poi, quasi pentita, sembrò appigliarsi al partito di non riconoscere più alcuna patriottica ricorrenza. Così, per citare due esempi, niente bandiera per il 9 Gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, niente per il 10 Marzo, anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. A un tratto però, la bandiera appare il 2 Giugno, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, e non si fa vedere il 7 ricorrenza dello Statuto. Chi ci capisce più nulla? Festeggiare il Re e non lo Statuto parrebbe, a prima vista, manifestazione d'un dinasticismo anticonstituzionale, se l'ipotesi non fosse per sé stessa assurda. Mostrarsi obliosi della festa nazionale potrebbe, sotto un certo aspetto, meglio accordarsi col culto per Mazzini, che fu spesso intransigente contro la monarchia, e non con quello per Garibaldi, che tante volte dissenti dal grande apostolo genovese e proclamò la formula di Italia e Vittorio Emanuele. Ma invece, ripetiamo, la nostra Congregazione dimentica Mazzini, onora Garibaldi, e poi non si cura dello Statuto! La liblica torre di Babele è superata!

Onorifica nomina — Il nostro concittadino Tenente Paolo Teodorani, che da vari anni appartiene con onore al presidio italiano in Africa è stato, con decreto comparso nel Bollettino del 9 Maggio, nominato Commissario Regionale del Seràe con sede in Adi Ugri, con prossima nomina ad Ufficiale coloniale di prima categoria.

Rallegramenti vivissimi al lontano e sempre carissimo amico.

Ispezione al Liceo — Fino da Sabato scorso, si trova a Cesena il prof. Marchesini, insegnante di filosofia nell'Università di Padova, venuto ad ispezionare, per incarico del Ministero, il nostro R. Liceo (nella sola parte letteraria) e l'annesso Ginnasio. Doveva, per la parte scientifica, venire a Cesena il prof. Pincherle, insegnante di Matematica nell'Università di Bologna, ma è stato trattenuto da altri impegni a Roma; però lo ha sostituito il prof. Bartolotti.

L'ispezione, in parola, è una delle consuete che suol fare eseguire il Ministero nelle Scuole secondarie. Crediamo però che a Cesena non ne fosse avvenuta alcun'altra dal 1885 in poi.

Il tenore Borgatti, Sabato scorso, al Tosi-Borghini di Ferrara, a beneficio dell'Asilo notturno Bertolotti, e Domenica a Bologna, al Collegio di S. Luigi, ha cantato con enorme successo, suscitando l'entusiasmo del pubblico e l'ammirazione di tutti gli intelligenti. I giornali hanno rilevati i due avvenimenti artistici, e meritamente ricordate le preclari doti di intelligenza e di cuore, di cui il celebre tenore s'adorna.

Al Borgatti orano degni compagni, nell'Accademia di Ferrara, la Signorina Petrella e il baritone Stracciari, che furono applauditissimi.

Cenno necrologico — Mercoledì 10 corr., è morto a Bologna il nostro concittadino Cav. LEONIDA TASSI, Direttore postale in riposo. Fu un buon cittadino, un integro funzionario, un amico sincero. Noi l'avemmo sempre fido quanto modesto compagno nelle periodiche lotte per i nostri politici ideali, e mandiamo alla sua memoria un pensiero di rimpianto e di superstita affetto. Alla famiglia sua, le nostre sentite condoglianze.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — La Nuova Antologia del 16 Maggio pubblica la conferenza che il nostro illustre concittadino Senatore Gaspare Finali tenne a Firenze sul tema « Il 27 Aprile 1859 e la politica unitaria nell'Italia centrale », di cui demmo già un sunto sulla scorta del periodico la Nazione.

Nel Secolo Ventesimo di Giugno, Iacopo Gelli, cercando di provare che l'invenzione della polvere da sparo è italiana e di vari secoli anteriore allo Schwarz, il quale, se pur ha esistito, non ne sarebbe stato che un divulgatore, ricorda come il più antico cenno di armi da fuoco un passo della Cronica bolognese (Muratori, *Rerum*, tomo XVIII colonna 251) nel quale è narrato che il 6 Agosto 1216 i Bolognesi, in servizio di quei di Cesena, andarono ad assediare S. Arcangelo, e, dopo sei settimane, « con le bombarde buttarono le mura a terra ».

È uscito testè un grosso volume di *Memorie dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* (messo insieme in occasione del 150° anniversario dalla fondazione, che cadeva nel 1900), con notizie su 1346 soci, tra i quali due cesenati, cioè Giuseppe Antonio Aldini, che vi fu iscritto nel 1780, e il lessicografo ab. Giuseppe Manuzzi, che fu nominato nel 1847.

Il *Giornale d'Italia* di Giovedì scorso contiene un articolo datato da Cesena su « Giosue Carducci in Romagna ».

L'Italia nei Cento Anni (1801-1900) di A. Comandini. È uscita la 37ª dispensa, che comprende tutto l'anno 1838: è, al pari delle altre, interessantissima per copia di notizie e di magnifiche incisioni.

Gita d'istruzione — Nei giorni 2, 3, 4, 5, gli alunni licenziandi, accompagnati dai loro insegnanti Prof. Barbato, Prof. Pezzi e Brasini Capo coltivatore, hanno compiuto una gita d'istruzione nell'Emilia, visitando il Deposito di animali miglioratori ed il Caseificio modello della R. Scuola di Zootechnia di Reggio; ricevuti e gentilmente accompagnati dal Direttore dell'Istituto Prof. Spallanzani, dal Prof. Vallisneri e Taganelli.

Da Reggio vennero a Bologna per visitare il bello e grande frutteto del compianto Avv. Pancaldi a S. Ruffillo, fuori porta S. Stefano: ed ivi fu di cortese ed utile guida il bravo frutticoltore addetto alla conduzione dello splendido e vasto frutteto (di Ea. 17), assai ben sistemato e razionalmente tenuto; vi si coltivano principalmente però delle migliori varietà invernali, uve da tavola (Chasselas), uve da vino (Barbera) ed altri frutti.

Una giornata fu interamente dedicata alla visita della importante e vasta tenuta di Mezzolara di proprietà Bonaparte e condotta da 47 anni da un agricoltore autentico, Ing. Cav. Certani, il quale cortesemente accolse e signorilmente trattò, gli ospiti lasciando in loro tutti un grato ricordo della interessante visita.

La tenuta era un'plaga poco produttiva ed in parte — Ea 500 — a palude, che fu bonificata con colmata, eseguita in 15 anni; ora è una splendida piana, tutta rigogliosamente verde, regolarmente sistemata, e coltivata in parte a risaia avvicendata (riso e prato) ed il resto a coltura asciutta di grano, foraggi, bietole, fave e canapa. Questa coltura si presenta meravigliosa per altezza (attualmente misura forse 3 metri) ma fu purtroppo orribilmente sciupata dal vento. Tutta la coltura è intensiva, con larga applicazione di lavori — ripetuti e profondi —, di concimi: rappresenta, in una parola, un esempio in grande di coltura veramente moderna, degna d'esser vista dagli agricoltori che desiderano d'imparare; mentre costituisce un titolo di onore per l'attivissimo ed intelligente conduttore che, con esemplare costanza, seppe operare sì importante trasformazione.

Ed i visitatori, che tante belle cose hanno ammirate, sono grati oltremodo a quei signori che tanto gentilmente li accolsero e li ospitarono, fornendo-li altresì di notizie e dati sulle cose viste, ciò che rese più interessante ed istruttiva la gita.

L'anarchia delle affissioni — Da qualche tempo, sembra che i cartelloni per le affissioni pubbliche non servano più a mantenere un po' di re-

golarità e di decenza. Avvisi d'ogni dimensione e d'ogni genere s'affiggono fuori dai medesimi, coprendo anche le targhette dei nomi delle strade, accumulandosi l'uno sull'altro, pendendo in brandelli multicolori, che fanno indossare alle cantonate una vera veste d'Arlecchino. Comprendiamo benissimo che lo sviluppo sempre crescente della pubblicità renda insufficienti gli antichi cartelloni; ma il Municipio potrebbe e dovrebbe curare che ne siano collocati dei nuovi, e che venga poi rigorosamente represso ogni abuso.

Sedili — È vivamente lamentata la mancanza di sedili nelle principali passeggiate della città. Meno quei pochi che si sogliono mettere l'estate nel borgo Cavour, e quelli del pubblico Giardino, in nessun altro luogo se ne rinvergono. Crediamo che in ciò Cesena si distingua sola tra tutte le città ed i paesi anche minori della regione. Eppure, specialmente per gli attampati e i valetudinari, che vanno fuori a prendere un po' d'aria e di sole, sarebbe così confortante il poter prendere ad ogni tratto un po' di riposo, sedendo. Perchè non si provvede?

Per gli scrofolosi — Il Comitato avverte che le iscrizioni dei fanciulli poveri da inviarsi ai bagni di mare si riceveranno fino al 25 corr., con le solite modalità.

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —
— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

OPERAZIONI DELLA BANCA

(Vedi situazione in 4ª pagina)

- a) riceve depositi a risparmio ordinario al 3 %.
- b) riceve depositi a piccolo risparmio al 4 ½ %
- c) riceve depositi a conto corrente al 2 ½ %
prelevamenti: L. 1000 a vista; L. 2500, 2 giorni di preavviso; somme maggiori, 15 giorni di preavviso.
- d) riceve depositi a conto corrente al 2 %
prelevamenti: L. 5000 a vista; somme maggiori, 8 giorni di preavviso.
- Al correntisti al 2 % la Banca incassa gratis gli effetti su Cesena e rilascia gratis assegni sulle piazze italiane.
- e) rilascia buoni fruttiferi al 3 ¼, 3 ½, 3 ¾ % secondo la scadenza.
- f) ai soci sconta effetti e fa sovvenzioni a non oltre 4 mesi al tasso del 5 ½ %.
- Sugli effetti commerciali e non oltre 3 mesi la Banca può applicare un saggio di sconto inferiore al normale.
- g) anche ai non soci fa anticipazioni su titoli di Stato ed industriali.
- h) per conto di terzi incassa effetti, compra e vende titoli, fa riscossioni e pagamenti trattenendosi una tenue provvigione.
- i) rilascia assegni sulle principali piazze del Regno.

Non fate acquisti in SETERIE, prima di aver richiesto il nostro ricco campionario delle ultime NOVITÀ, che spediamo franco di spese in tutta Italia.

Le **SETERIE NAZIONALI**
sono le migliori per eleganza, durata e per la convenienza dei prezzi.

Per la stagione estiva.

Foulards di seta, Grenadines di seta,

Seta cruda da L. 0.90 in più

Sottane di seta da L. 10.75 in più.

ALLA CITTÀ di COMO
MILANO

VENDITA DIRETTAMENTE AI PRIVATI

Presso **SBRIGHI SANTE** del Sburgin

Cesena, Via Strinati (Fiera) N. 16

Deposito esclusivo di SACCHI di
Tela juta di una delle Primarie fab-
briche d'Italia a prezzi di massima
convenienza.

ATTIVO

Cassa	Numerario	L. 41,836.02	L. 60,337	47
	Effetti da regolare	L. 18,501.45		
Portafoglio	Effetti scontati N. 1985	L. 838,837.78	903,839	97
	» per l'incasso » 32	L. 56,468.82		
	» presso il legale » 59	L. 8,533.37		
Titoli	Consolidato italiano 5%	L. 502,010.65		
	Cartelle fondiarie B. N.	L. 39,872.51		
	Diversi	L. 800.—		
Corrispondenti			542,683	16
Conti correnti garantiti			113,482	34
Crediti diversi	Garantiti	L. 252,939.36		
	Non garantiti	L. 137,087.77		
	In sofferenza	L. 214.35		
Stabili	Urbani	L. 61,559.48		
	Rustici	L. 4,770.—		
Valori in Deposito	Per cauzione	L. 25,500.—		
	A custodia	L. 2,000.—		
	A garanzia d'operazioni	L. 192,675.—		
Mobili			220,175	—
Spese ammortizzabili			2,311	69
Azienda Esattoriale	Contribuenti	L. 23,202.20		
	Diversi	L. 96,541.74		
	Enti Consociati	L. 351.18		
			120,095	12
			L. 2,426,449	60
Spese e perdite del corrente Esercizio			12,227	84
			L. 2,438,677	44

Capitale Sociale

Azioni N. 3114 da L. 100	L. 311,400.—		
Fondo di Riserva	L. 13,960.94		
Fondo per oscillazioni valore	L. 10,867.85		
Fondo per le eventuali perdite	L. 1,607.85		
		L. 337,836	64
PASSIVO			
Depositi	A risparmio al 3%	L. 1,516,336.36	
	A conto corrente al 2 1/2%	L. 2,864.11	
	A » » al 2%	L. 38,357.50	
			1,557,557
Corrispondenti			165,611
Creditori	Dividendo in corso	L. 3,612.—	
	Dividendi arretrati	L. 2,559.—	
	Diversi	L. 79.30	
			6,250
Depositanti Valori	Per cauzione	L. 25,500.—	
	A custodia	L. 2,000.—	
	A garanzia d'operazioni	L. 192,675.—	
			220,175
Azienda Esattoriale	Enti consorziati	L. 83,440.73	
	Ricevitoria provinciale	L. 2,740.—	
	Diversi	L. 31,312.94	
			117,493
			L. 2,404,925
Rendite e Profitti del corrente esercizio			33,752
			L. 2,438,677

Il Segretario

ROMEO CAMERANI

Il Direttore

Rag. CANDIDO BARAVELLI

IL PRESIDENTE

Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci

GIUSEPPE BENINI
CESARE ZANZANI

I Consiglieri di Turno

CACCHI GUGLIELMO
GAZZONI ARISTIDE

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI

Regolatore al più alto saponi
italiani, il prodotto della no-
bita italiana. — Tratto da
tutti per la sua qualità spe-
ciali e inimitabile. — Si vende
ovunque a contanti 20 — 30
— 50 al peso profumato e non
profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con esso ottiene più stoffe e
lucido. Conserva la bianchezza.

AMIDO BORACE BANFI

Gabinetto Dentistico
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed ottu-
razioni in cemento, argento, platino ecc.

DENTI e DENTIERE artificiali.

Via Carbonari n. 1, p. p. — tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

Giudizio sui medicinali COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3.00 e dei Confetti antivenerici, per chi non ama l'uso dell'iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3.80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3.00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GIORGI GIOVANNI.

Formula Injez. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob — Sal. p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

Affittasi col 30 Ottobre - Fuori
Porta S. Maria, alla di-
stanza di 300 metri, strada
Celincordia - ampio casino adatto per fami-
glia numerosa.

Per schiarimenti rivolgersi presso la Tipogra-
fia Biasini-Tonti, Piazza Vittorio Emanuele.

DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele
Tovaglie
Cazzoletti

Coperte
Tende
Piqués

Flanelle
Biancheria
da Uomo

Corredi
da Casa e
da Sposa

Filiali in
Milano | Roma | Torino | Genova
Via Mazzini, 44. | Via Nazario, 44-46 | Via XX Settembre, 64. | Via Cavour, 11-13.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonello, alla Veneziana,
Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
uni vegetali e metalliche.